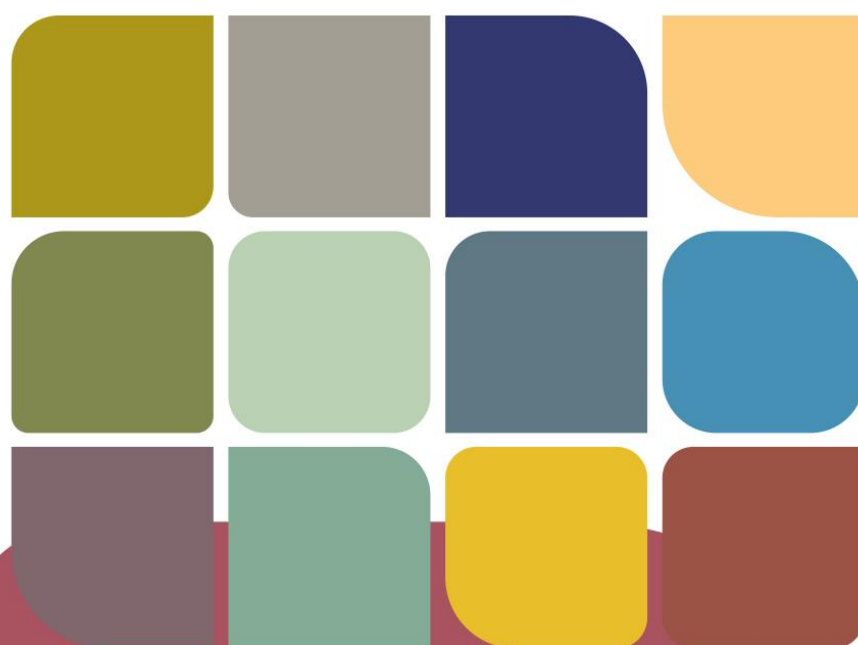


PREVENIRE IL PREGIUDIZIO

GUIDA PER GLI INSEGNANTI



NATURA
E GENESI
DEL PREGIUDIZIO

INDICE

Saul Meghnagi e Odelia Liberanome

GUIDA PER GLI INSEGNANTI

- [Presentazione](#)
- Il quadro di riferimento
 - [Elaborazione del sapere](#)
 - [La convivenza possibile](#)
 - [Il discorso razzista](#)
 - [La logica contro il pregiudizio](#)
- Le domande
 - [Da cosa partiamo](#)
 - [Alcune domande fondamentali](#)
 - [L'Europa non è innocente](#)
 - [Centralità della Costituzione](#)
- [Prima presentazione dei temi](#)
- [Indicazioni didattiche](#)

BIOGRAFIE

[Saul Meghnagi](#)

[Odelia Liberanome](#)

NATURA E GENESI DEL PREGIUDIZIO

Unità didattiche per un uso in autoistruzione online

Saul Meghnagi, Odelia Liberanome

GUIDA PER GLI INSEGNANTI

1. Presentazione

La "Guida per gli insegnanti" si propone di fornire indicazioni utili per l'utilizzo delle unità didattiche online in questa area del sito.

Le unità didattiche, una per ciascuno dei diversi aspetti con i quali è analizzato il tema, sono costituite da:

- ❖ un saggio introduttivo corredato di bibliografia di riferimento
- ❖ una intervista all'Autore o Autrice
- ❖ una proposta didattica che offre, in genere, passi di documenti originali o di letture. Tali materiali sono suscettibili di una discussione o di un lavoro tra i giovani.

L'"Indice complessivo" include l'elenco dei materiali online ed è costituito da:

- ❖ Autori o Autrice e titoli
- ❖ Indice dei contenuti, con sottotitoli e paragrafi
- ❖ Le domande poste nell'intervista, presenti anche nel corso del video

I temi trattati (si rinvia all'Indice complessivo per una illustrazione dettagliata) sono i seguenti:

- ❖ "Macchine mitologiche"
- ❖ Il pregiudizio come rifiuto della scienza
- ❖ Cospirazione e complotto
- ❖ Diritti umani, razzismi, genocidi
- ❖ L'idea di nazione
- ❖ L'immaginario sociale delle leggi razziali
- ❖ Razzismo online
- ❖ Discorsi d'odio
- ❖ Razzismo e pregiudizi nello sport
- ❖ I diritti fondamentali della persona
- ❖ La tutela della libertà religiosa
- ❖ Archivi e documenti
- ❖ Le "Linee guida sul contrasto all'antisemitismo nella scuola"

La Guida è composta da:

- ❖ una breve definizione del quadro di riferimento teorico;
- ❖ le domande fondamentali che ci si pone;
- ❖ una breve presentazione della logica con la quale sono stati scelti i diversi temi.

1. Il quadro di riferimento ¹

➤ 1.1. Elaborazione del sapere

La conoscenza è l'esito di un complesso processo di acquisizione, trasformazione, elaborazione, acquisizione del sapere. Dipende dal modo con cui determinati contenuti o argomenti sono proposti o, incidentalmente, osservati, ascoltati o sperimentati. E' l'esito del legame tra esperienze pregresse, modalità con le quali ci si confronta con la realtà. E' frutto di un legame permanente tra presente, passato, futuro. E' fondamento della costruzione di una propria identità.

La persona acquisisce il sapere mediante procedimenti di analisi, interpretazione, selezione di dati e oggetti dell'esperienza. L'acquisizione di nuovi modi di pensare, al pari delle conoscenze, si configura come l'esito di una costruzione graduale in cui crescono sia la sofisticazione del loro trattamento, sia la coscienza di ciò che si sa, di come è possibile affrontare problemi, prendere decisioni, sviluppare il proprio sapere, in ragione dei fini e dei mezzi possibili.

La cultura, le modalità di comportamento, i giudizi, le abilità operanti in un contesto, assumono, di fatto, una specifica consistenza nello stretto rapporto tra contenuti di conoscenza, loro utilizzo, loro controllo, loro elaborazione e rielaborazione. La connotazione di una società – rispetto alle forme di condivisione collettiva di usi, consuetudini, valori – risulta storicamente determinata. Il sapere è sottoposto a un'evoluzione permanente, data dal mutamento della società civile e delle sue strutture politiche.

L'identità, individuale e collettiva, si configura come insieme di valori e di saperi in un tempo dato e in una società determinata.

Le diverse acquisizioni della ricerca psicologica e pedagogica hanno contribuito a legare la conoscenza a dimensioni emotive, affettive e relazionali, che interagiscono in un processo nel quale le informazioni esplicite sono solo una parte degli elementi in gioco.

Il tema della relazione con l'altro, il "diverso" è parte di un percorso non facile: le identità, in una società sottoposta a un importante cambiamento socio demografico, risultano essere "multiple": Componenti diverse, in ragione delle possibili appartenenze (di genere, di professione, di religione e di molte altre dimensioni), interagiscono fra loro nel dare forma alla persona e alle comunità. Il reciproco rispetto nasce, preliminarmente, da riconoscere l'altro. Il riconoscimento non nega il proprio modo di essere e di pensare, il proprio sistema di valori, le proprie consuetudini, il proprio rispetto di sé, ma analogamente accetta che altri siano diversi.

¹Una trattazione più estesa di quanto illustrato in questo paragrafo si trova in S. Meghnagi, *La diversità come tema educativo*, in S. Meghnagi e O. Liberanome, "Prevenire il pregiudizio, educare alla convivenza", Giuntina, Firenze, 2020

Il tema educativo, per le ragioni esposte, lega strettamente educazione e identità. In questa dinamica può nascondersi il pregiudizio, l'ostilità verso chi non è come noi, il razzismo.

L'identità è una risorsa straordinaria e nel contempo il riferimento a cui sono riconducibili preoccupazioni, ansie, e timori ogni qual volta mutamenti strutturali e culturali interagiscono fortemente tra loro.

L'identità dipende dai legami, dalle storie e dalle esperienze personali, dalle condizioni esistenziali nel tempo e nello spazio, da processi complessi di mobilità fisica e intellettuale, dai sistemi normativi e regolativi del lavoro e della vita di singoli e collettività. Assume rilevanza in relazione allo sviluppo della democrazia, alla definizione delle regole di convivenza civile, allo sviluppo, alla crescita di relazioni interculturali fondate o meno sul reciproco rispetto.

È necessario, per tutto questo, che la riflessione sul pregiudizio e sulla sua prevenzione entri a pieno titolo nell'ambito dei curricoli educativi, come parte costitutiva dello stesso senza vincoli con nessuna delle discipline scolastiche tradizionali.

[TORNA ALL'INDICE](#)

➤ **1.2 La convivenza possibile**

La sfida della democrazia è quella di regolare la convivenza tra sensibilità diverse tra loro: la cultura, la tradizione, l'elaborazione del passato, la memoria si configurano come materie di confronto e, a volte, di conflitto per la definizione di progetti e di modelli di società.

La cultura della popolazione di ogni paese è il risultato di un costante confronto con la storia e con altri gruppi umani con cui hanno convissuto. È l'esito di un processo di ibridazione, rimescolamento, riscrittura dei propri modi di essere e di pensare. La presenza di comunità che, nel corso del tempo, hanno vissuto in contesti diversi, ha prodotto, su una base culturale unitaria, una pluralità di forme di elaborazione, costruzione, identificazione. Il sapere originario del gruppo si è confrontato e arricchito, ha acquistato valore e spessore, si è rafforzato e modificato. Si sono così precisate le caratteristiche etiche e pratiche di quella cultura nazionale che risulta difficile se non impossibile analizzare e descrivere nella sua interezza.

I problemi connessi con la cultura e le relazioni interculturali si configurano come il risultato di interpretazioni del passato, visioni del presente, esperienze pratiche, specializzazione specifiche, su cui fonda una rappresentazione sociale, comprensiva di valori, inferenze, conoscenze.

La costruzione della cultura di singoli e di comunità, di fatto, si sviluppa in forme diverse da persona a persona e da gruppi a gruppi, in relazione alle condizioni storiche e sociali, ai contesti di vita e di lavoro, ai tempi e ai luoghi. È l'esito di un'elaborazione di saperi volutamente trasmessi e accolti, di idee, di informazioni, di abilità acquisite in via informale o attraverso l'esperienza. È il risultato di percorsi non lineari, nel corso dei quali, si costruisce e ricostruisce un modo di porsi di fronte alla realtà, si assumono riferimenti di valore, si tracciano legami di appartenenza, si definiscono identità, suscettibili di modificarsi nel tempo, in ragione delle condizioni e valutazioni di carattere, storico, civile, etnico, di genere e di classe.

La scuola ha il compito di contribuire da un lato alla trasmissione storicizzata dei diritti fondamentali della cittadinanza, in occidente formalizzati in genere da Costituzioni, dall'altro chiarire la pluralità delle fonti, consuetudinarie, esperienziali, religiose, dei valori costitutivi di una società e della sintesi che del tutto si realizza negli Stati laici. Deve contribuire alla certezza di diritti giuridici nella libertà delle forme identitarie legate a esperienze di religione, di gruppo, di comunità.

Oggi sappiamo che ogni percorso di costruzione culturale è l'esito di dinamiche molteplici di trasmissione, di trasformazione e di elaborazione delle idee, condizionato dal modo con cui determinati contenuti o argomenti sono recepiti in relazione alle esperienze pregresse. Il sistema di valori si lega al sapere in misura limitata e scaturisce da percorsi lunghi di definizione e sviluppo, dalla condizione del contesto, economico e sociale, dalle caratterizzazioni di classe e di genere, dalle diversità linguistiche, etniche, demografiche, generazionali. La persona vive nel proprio ambiente in un processo che J. Dewey chiama di "transazione" continua. I modi di essere e di pensare dipendono da molte variabili ed evolvono in forme dipendenti dai margini di autonomia e di libertà consentite, dai modelli di autorità, dai livelli di responsabilità in un tempo dato e in una condizione sociale determinata. Si tratta di comprendere, oggi come in fasi remote del nostro passato, l'insieme dei dati connessi con le azioni e le ragioni loro sottostanti, con le cause e gli effetti delle stesse, con i sentimenti e le emozioni.

Sono molte le forme per aggredire il diverso: la psicologia, la cultura, i costumi, le istituzioni. Si può, per esempio, sostituire il rifiuto fondato sulla carnagione scura o la fisionomia levantina, per attaccare la religione, il cibo, il rapporto tra uomini e donne, la solidarietà reale o presunta del gruppo. L'accusa biologica, malgrado la sua ampiezza, non sembra essere, oggi, l'essenziale del razzismo.

Esiste, certo, il razzista in senso stretto, quello che, riferendosi alle differenze fisiche tra sé e l'altro, se ne serve per prefigurare una discriminazione di quest'ultimo; che

crede di poter riunire questi tratti differenziali in configurazioni coerenti che definisce razze: quella altrui detestabile, la sua apprezzabile; che, autorizzandosi con questa superiorità particolare, pretende di godere legittimamente di vantaggi di altro ordine: economici, ad esempio, o politici, o semplicemente di prestigio.

Il discorso del razzista, in definitiva, non è sicuro nelle sue basi, non è coerente nel suo sviluppo, non è giustificato nelle sue conclusioni: è una scelta passionale o deliberata, che non si riconosce come tale per il timore di non essere più credibile; è anche una concezione dell'uomo e dei rapporti umani in cui il conflitto è esaltato e la vittoria del più forte giustificata.

I materiali proposti chiariscono, nei limiti del possibile, tutto questo.

[TORNA ALL'INDICE](#)

➤ **1.3 Il discorso razzista**

Il razzismo è un dato culturale, sociale e storico. Ogni collettività a contatto con un gruppo diverso, o poco familiare, reagisce in un modo che può preludere al rifiuto e all'intolleranza. Si rischia un comportamento razzista ogni volta che ci si sente minacciati nei propri privilegi, nei propri beni o nella propria sicurezza. Ci si comporta da razzisti per ristabilire un equilibrio che si crede perduto o in procinto di esserlo. La tentazione è frequente e il razzismo è sicuramente una delle risposte più diffuse di fronte alla paura e a minacce il più delle volte illusorie.

Il razzismo presenta due caratteri costanti: la globalizzazione e la tendenza all'assoluto. Queste due caratteristiche della valorizzazione razzista non sono sempre evidenti. Può sembrare che il razzista si accontenti, a volte, di indicare all'ignominia un dato individuo senza riferimenti al suo gruppo e alla durata: la generalizzazione è in questo caso sottintesa. L'accusa si riferisce quasi sempre, almeno implicitamente, alla quasi totalità dei membri del gruppo, di modo che ogni altro membro cade ugualmente sotto la minaccia della stessa accusa. D'altra parte, l'accusa è illimitata nel tempo; nessun avvenimento previsto metterà mai fine a un tale processo.

Accusare una donna di avere "i capelli lunghi e le idee corte" perché donna, indica che tutte le donne sono così. Il razzismo ha radici emozionali e affettive ma la sua formulazione è sociale: il razzismo è una proposta culturale, è concretamente un linguaggio collettivo al servizio delle emozioni di ciascuno. Il procedimento razzista è anche doppiamente socializzato: nel suo discorso e nel suo bersaglio. È un discorso formulato da un gruppo e che si rivolge a un gruppo.

La vittima del razzista è predisposta a esserlo e votata a restarlo fino alla fine dei tempi. La totalizzazione sociale e temporale si trasforma in sicurezza metafisica. È un passaggio all'assoluto: l'ebreo, il nero, l'arabo, il gitano, persino la donna diventano figure negative.

Il razzismo consiste in una messa in risalto di differenze esprimendo un giudizio di valore negativo a priori di queste differenze.

La negazione del diritto per ciascuno di continuare a vivere a modo proprio, nel rispetto degli altri e delle regole stabilite di convivenza e democrazia è razzismo in quanto rifiuta ciò che è legittimo.

Il razzismo è per questo definibile come un giudizio sulle diversità, generalizzato e definitivo, al di là di differenze reali o immaginarie.

Da ciò, la necessità di affrontare oggi il tema educativo, prevedendo un'attenzione specifica alla dimensione storica e geografica delle dinamiche storiche e sociali, con una esplicita disamina dei processi di integrazione tra collettività diverse, nel corso dei secoli e nella condizione attuale, caratterizzata da forme di comunicazione e di scambio fortemente accelerati. In particolare, risulta essenziale riflettere sulle relazioni tra ciò che è stato costruito sul piano dei diritti e dei doveri del cittadino, formalizzato nelle norme di ciascun paese e le grandi fonti dei valori, quali sono anche le religioni.

[TORNA ALL'INDICE](#)

➤ **1.4 La logica contro il pregiudizio**

Nella sua *Logica, teoria dell'indagine* Dewey scrive che, nel processo di adattamento e di reazione all'ambiente, le persone devono affrontare problemi, che non sono isolabili rispetto al contesto: "le condizioni fisiche vengono modificate da un complesso di costumi, tradizioni, occupazioni, interessi e finalità in cui sono come conglobate".² Dewey designa l'ambiente in cui le persone sono direttamente coinvolte come ambiente di senso comune o "mondo" e le indagini che vi hanno luogo, al fine di operare rettifiche di comportamento, come indagini di senso comune. Il termine "comune" definisce così le concezioni e le credenze che sono comunemente accettate da un dato gruppo o dall'umanità in generale. Esse sono considerate "comuni" in quanto largamente, se non universalmente, accettate e hanno, per un dato gruppo, lo stesso carattere di immediatezza e di indiscutibilità che hanno la "sensazione" e i "sentimenti". Sono, per questo, funzioni regolative e "normative" rispetto al giudizio su persone e fatti.

Tale approccio lega il sapere alle trasformazioni dei modi di pensare propri del "senso comune" ed entrambi a possibili estrapolazioni, generalizzazioni, censure su temi, problemi e situazioni che la realtà pone.

In questo quadro, si colloca la *continuità nello spazio e nel tempo* del mutamento e della costruzione dell'identità culturale, legata ai contesti della vita produttiva e

² J. Dewey, *Logica, teoria dell'indagine*, Einaudi, Torino, [1939] 1949, p. 102.

residenziale, esito delle dinamiche sociali e dei processi nei quali si elaborano, si confrontano, si assumono riferimenti di valore e si ridefiniscono i confini delle relazioni tra singoli, gruppi e comunità.

Da ciò, due esigenze diverse, ma complementari: la necessità di costruire un'educazione civica che preveda un'informazione puntuale su come diverse tradizioni religiose si pongano nei confronti della realtà sociale e dei temi eticamente sensibili, in ragione anche degli sviluppi scientifici; il rilievo, assolutamente imprescindibile di prevedere a fianco degli obiettivi cognitivi propri di ogni curricolo educativo, degli obiettivi "affettivo – disposizionali" legati cioè alla dimensione emotiva e valoriale, con particolare riferimento al rispetto reciproco nell'ambito di un paese e di una collettività della quale si è parte.

Il problema ha dei cardini concettuali ineludibili posti dalla tradizione religiosa in forme diverse l'una dall'altra, ma studiate nel pensiero occidentale in ragione del processo di secolarizzazione. Si tratta dei temi dell'«uguaglianza», della «diversità», della «parità», del «rispetto». Non storia delle religioni quindi, ma esame e studio dei diritti e doveri del cittadino nella Costituzione complementari rispetto alle conoscenze della declinazione e dell'interpretazione positiva che le religioni danno delle stesse.

Le indicazioni metodologiche³ connesse si basano sul presupposto che la discussione tra pari sia ritenuta la modalità più idonea a educazione al dialogo e al rispetto delle diversità: il confronto tra pari è una sede discorsiva di educazione democratica, unendo la socializzazione a forme ricche di pensiero e argomentazioni coerenti con gli obiettivi di fondo del materiale prodotto e presentato.

La prospettiva teorica entro cui la proposta si inserisce considera l'interazione sociale come il più potente motore di sviluppo e di costruzione delle conoscenze. Si tratta di un approccio socio-costruttivista e storico-culturale che assume che ogni funzione psichica superiore faccia la sua comparsa due volte nel corso dello sviluppo e della socializzazione culturale: prima sul piano sociale, come categoria di funzionamento inter-psicologico, e poi su quello individuale, come categoria intra-psicologica. In altri termini, tutto ciò che diventa parte del repertorio mentale-interno è sempre preceduto da una fase esterna e sociale. In questo quadro teorico e psicopedagogico, le discussioni di gruppo, dato il carattere interattivo, che vede il coinvolgimento degli allievi (con o senza insegnante) è ritenuto efficace perché permette di costruire un'interazione con pochi interlocutori; di partecipare

³ Una versione più ampia di quanto qui proposto è reperibile in C. Zucchermaglio, *Formazione ai valori: aspetti psicopedagogici*, in S. Meghnagi e O. Libermanome, *"Prevenire il pregiudizio, educare alla convivenza"*, Giuntina, Firenze, 2020.

in maniera consapevole e cognitivamente ricca; di interagire con gli altri, anche se meno competenti; di dare luogo a un apprendimento collaborativo, laddove gli aspetti consensuali e quelli oppositivi entrano parimenti in gioco.

Sul piano operativo la proposta didattica prevede, se possibile, la costituzione di piccoli gruppi di discussione finalizzati alla messa in evidenza della scarsa consistenza di pregiudizi e opinioni non dimostrate. Un aspetto centrale di tale dispositivo metodologico è costituito dall'identificazione dei temi/aspetti problematici attorno a cui avviare le discussioni. In tale ottica alla fine di ogni saggio sono proposte delle letture o delle piccole indagini tese ad attivare un percorso di indagine e di approfondimento.

[TORNA ALL'INDICE](#)

2. Le domande

➤ 2.1 Da cosa partiamo

Una recente, importante, ricerca sul tema dei valori in ambito europeo⁴ pone al centro dell'analisi la tendenziale modifica della popolazione europea, con una progressiva riduzione di quella indigena, sempre più anziana, e un incremento della popolazione di origine immigrata, più giovane e dinamica. La prima, di prevalente formazione cristiana, partecipa del processo di secolarizzazione che caratterizza le società occidentali. La seconda - spesso di diversa religione e, in parte significativa, di cultura islamica - non sempre ha esperienza della dinamica complessa tra potere civile e tradizione religiosa. In alcuni paesi di provenienza, tra l'altro, il processo non realizzato di secolarizzazione è alla base di conflitti cruenti.

La riflessione odierna su norme comuni di convivenza è, per questo, in Europa, un tema di nuova attualità: la laicità dello Stato e le regole di rispetto reciproco si presentano come un tratto distintivo della tutela della democrazia e della ridefinizione della stessa un'identità politica dell'occidente.

La presenza di una prima, seconda o terza generazione di immigrati rende questi temi il fulcro dell'educazione sociale e morale delle generazioni future. Il tema, naturalmente, riguarda in uguale misura i giovani italiani.

Nel nostro Paese, la legge 20 agosto 2019, n. 92 - che, data l'interruzione della scuola in presenza, a causa della pandemia, vede tardivamente il suo avvio applicativo - reintroduce l'educazione civica nelle scuole di ogni ordine e grado. Essa è indicata

⁴ L. Sciolla (a cura di), *I valori dell'Europa*, Treccani, Roma 2021

quale strumento necessario "a formare cittadini responsabili e attivi e a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri...". Con un chiaro riferimento alla Costituzione italiana, i principi indicati si ispirano all'idea di una "educazione alla cittadinanza", caratterizzata dal rispetto della persona senza distinzione di genere, di fede, di cultura, di sensibilità culturale e politica.

La questione è affrontata, inoltre, menzionando diverse "tematiche", dalla "Costituzione e cittadinanza" (art.4) all' "Educazione alla cittadinanza digitale" (art.5). Il primo tema richiama giustamente il testo fondativo della nostra Repubblica. Il secondo è un timido accenno a una questione che non ha solo un carattere strumentale, di competenza informatica, ma riguarda un mutamento epocale delle forme di comunicazioni e, soprattutto, di acculturazione e scambio tra generazioni, tra paesi, tra tradizioni.

La composizione della nostra popolazione scolastica nella scuola dell'obbligo vede, in alcune aree del paese, la presenza del 25/30 per cento di bambini con un genitore o un suo familiare di origine straniera. A questi e a tutti gli altri giovani è essenziale dare conto della realtà odierna, della sua genesi, delle sue contraddizioni, della sua evoluzione: ciò pone il problema delle relazioni tra economia e diritto, tra identità religiose e laicità dello Stato, tra diritti e doveri. Da ciò la necessità di operare contro il facile ricorso a pregiudizi che rendono complesse le dinamiche sociali e necessaria l'educazione alla convivenza.

Le unità didattiche si propongono di fornire sia un'informazione dei problemi sul tappeto sia delle proposte didattiche per il lavoro con gli studenti.

➤ **2.2 Alcune domande fondamentali**

La costruzione delle identità sociali, come precedentemente accennato, di fatto, l'esito di un processo storicamente, geograficamente, culturalmente connotato. Il futuro dipende da dinamiche e processi complessi: non può essere prefigurato semplicemente in termini di crescita che, in sé, non è condizione per una effettiva giustizia ed equità. Migliori condizioni di vita, di istruzione o di sicurezza sociale non sono il risultato "naturale" della maggiore efficienza e capacità dei sistemi produttivi. L'obiettivo di una democrazia egualitaria e sostenibile non è garantito da un approccio fondato sulle sole variabili economiche: esige un'elaborazione culturale che fornisca, nella inevitabile diversità delle posizioni, un riferimento etico su cui poggiare forme di scambio, di reciprocità, di riconoscimento, di rispetto, di accettazione di differenze che sono figlie delle società nelle quali si è vissuto.

Il legame con la propria storia e la propria cultura accomuna gruppi e popolazioni. In genere, esso è connesso con un luogo fisico, ma, nel tempo, si trasforma, se ci si allontana da esso, in una relazione affettiva, emotiva, sentimentale. Nel passaggio da una generazione all'altra, questa evolve in una sorta di ricordo mitico, in una "fedeltà", per esempio alla terra d'origine della propria famiglia, a usi, a consuetudini, a modi di pensare e di vivere assunti come cose care la cui memoria va salvaguardata e difesa. Il problema dell'identità, individuale e sociale, si caratterizza, per quanto esposto, come questione che attiene la condizione della nostra società.

Un'ultima, breve premessa, è tuttavia necessaria per contrastare qualunque idea fondi sull'attribuzione a noi europei l'orgoglio di essere i titolari di una corretta posizione di garanti dell'uguaglianza e dei diritti, riferendo ad altri, in genere stranieri, la responsabilità del loro essere diversi da noi.

[TORNA ALL'INDICE](#)

➤ **2.3 L'Europa non è innocente**

Il caso degli ebrei è emblematico per chiarire quanto si è scritto, poco sopra, a conclusione del paragrafo. L'idea delle discriminazioni e dell'annientamento del popolo ebraico, nel XX secolo, si sia sviluppata in Europa, nel continente dell'Illuminismo, dei valori di "libertà, uguaglianza, fratellanza", dell'autodeterminazione dei popoli, dello Stato di diritto, cioè nel continente che ascrive a sé i valori fondamentali della democrazia.

Lo sterminio è stato l'esito dell'applicazione programmata della scienza. Ad esso hanno collaborato, non solo gli esecutori del crimine, ma vari "autori", tedeschi o di altri paesi, con una moderna e terribile divisione del lavoro tra vari "specialisti": ingegneri, medici, biologi, tecnici, progettisti, impegnati nel fornire ai carnefici i mezzi più raffinati per lo svolgimento del loro compito. La Shoah è, anche per questo, un tratto che ha inciso su tutta la cultura e l'identità dell'occidente, non esente, peraltro, da un antigliudismo dalle radici remote.

In Italia, la legge del 5 settembre 1938 ha introdotto "provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista", tra i quali l'espulsione degli insegnanti di "razza" ebraica e il divieto di iscrizione a scuole di qualsiasi ordine e grado per gli studenti ebrei. L'applicazione di tale norma e di altre successive ha riguardato persone di diversa età e dato vita a persecuzioni culminate, dopo il 25 luglio e l'8 settembre del 1943, nella deportazione. Tali drammatici eventi hanno inciso sulla cultura nazionale. Hanno alimentato forme remote di prevenzione e pregiudizio. Hanno lasciato tracce che si prolungano fino all'oggi. Al di là dello specifico riferimento agli

eventi di questa fase della nostra storia nazionale, è possibile riprendere temi connessi e legati sia al periodo di riferimento sia alla contemporaneità.

La sfida della democrazia è quella di regolare la convivenza tra sensibilità diverse: la cultura, la tradizione, l'elaborazione del passato, la memoria si configurano come materie di confronto e, a volte, di conflitto per la definizione di progetti e di modelli di società. L'ebraismo, come sarà brevemente accennato nelle righe che seguono, può costituire un caso emblematico per ciò che attiene tali tematiche. Lo studio del tema consente di affrontare il passato – dalla genesi del cristianesimo alla nascita dell'islam – per analizzare la realtà contemporanea nella sua dimensione sociale, demografica, civile.

Oggi, la quasi totalità degli ebrei vive in società democratiche, ma il tema del pregiudizio non riguarda solo loro. La condizione odierna dell'ebraismo presenta caratteristiche interessanti, ma non uniche - nelle forme dell'appartenenza, nei legami con una pluralità di culture, nelle caratteristiche specifiche dell'identità. Per questo, affrontare temi legati all'ebraismo può favorire un'acquisizione – secondo modalità didattiche proprie delle diverse fasce di età – dei valori del rispetto delle diversità e dell'uguaglianza dei diritti e doveri. Tali aspetti sono essenziali per affrontare i delicati problemi della compatibilità tra diverse fedi religiose e salvaguardia della laicità dello Stato. La dimensione curricolare di tale dinamica va al di là dello specifico e riguarda il processo che ha accompagnato, poco prima e durante l'Illuminismo, lo sviluppo di una coscienza politica indipendente dalle forme di identità religiosa, e, successivamente, l'affermarsi dell'idea della separazione politico-istituzionale tra Stato e Chiesa.

L'idea del rispetto per la coscienza di ogni persona o comunità è alla base di una visione, lucidamente posta nella nostra Costituzione, delle funzioni dello Stato. Il rispetto di ogni diversità è fondato sul riconoscimento delle comuni basi etiche della vita e del suo significato ultimo: richiede un ampio e delicato margine d'azione affinché ciascuno possa seguire i propri impegni morali, senza che la supremazia di un credo sovrasti gli altri, sia sul piano giuridico sia nella definizione delle regole comuni della convivenza. Per tutti i motivi sopra indicati, la riflessione sull'esperienza degli ebrei è interessante rispetto ai temi generali dell'identità, della cultura, delle relazioni tra comunità e persone di tradizioni diverse. Si tratta di un obiettivo educativo ambizioso che unisce la dimensione cognitiva a quella affettiva e disposizionale dei nostri allievi di oggi, cittadini di domani.

L'analisi dei temi connessi con il razzismo e l'antisemitismo va, per questo, considerata come un contenuto curricolare, non aggiuntivo al già oneroso programma didattico, sia nella scuola dell'obbligo sia nei livelli superiori di istruzione.

L'articolo 2 della Costituzione afferma che "la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo...". L'articolo 3 della stessa Costituzione, precisa che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali"; che "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". È questa l'enorme sfida per la nostra democrazia: regolare la convivenza tra uomini e donne con caratteristiche personali diverse e specifici orientamenti di valore.

La dimensione giuridica dei problemi che le unità didattiche presentano e analizzano è, per questo, fortemente legata ai principi propri di tali articoli della Costituzione. Su di essi si sofferma brevemente il paragrafo che segue, prima di dare conto, con indici dettagliati, delle diverse unità didattiche.

[TORNA ALL'INDICE](#)

➤ **2.4 Centralità della Costituzione**

La cultura, la tradizione, l'elaborazione del passato, la memoria si configurano, di fatto, come materie di confronto e, a volte, di conflitto per la definizione di progetti e di modelli di società.

L'acquisizione di competenze cognitive, relative a leggi e norme, deve essere, per questo, accompagnata, in sede educativa, dall'acquisizione di competenze sociali: la conoscenza e la pratica vanno mostrate nelle loro interrelazioni quando si è di fronte all'esercizio di diritti e doveri del cittadino. Da ciò, un preciso legame tra conoscenza delle regole e formazione sociale delle persone.

Le note in corsivo, riprese dalla Costituzione stessa, precisano, in forma sintetica, possibili argomenti di educazione civica, atti a favorire l'acquisizione di concetti fondamentali di uguaglianza e pari dignità della persona. Il caso degli ebrei è esemplificativamente usato per chiarire l'applicazione formale delle nozioni indicate.

"...tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge..."

La cittadinanza è la condizione giuridica alla quale l'ordinamento di uno Stato attribuisce la pienezza dei diritti politici e civili e, più precisamente, l'insieme dei diritti e dei doveri.

Il termine di "cittadinanza" è un termine diverso da quello di "nazionalità", che è utile introdurre in questa sede.

La nazionalità indica il sentimento di appartenenza a una comunità, per cultura, tradizione, lingua, religione, storia. Tale legame può essere arricchito dall'appartenenza a una o più culture, tradizioni, affetti.

Il ricorso all'ebraismo può essere utile, anche in tale ambito, per chiarire.

La condizione odierna dell'ebraismo costituisce un esempio peculiare della diversità tra le due nozioni, presentando forme specifiche nell'appartenenza, nei caratteri dell'identità e nei legami con una molteplicità di luoghi e di persone. Gli ebrei sono un popolo che ha costruito la propria fisionomia culturale attraverso pratiche, rituali, usi, tradizioni, normative, sistemi di valori, modi di essere e di pensare, legati non esclusivamente alla dimensione religiosa. Sono il risultato di un costante confronto con la storia e con gli altri gruppi umani con cui hanno convissuto. Nel tempo, hanno assunto lingue e modi di lettura e decodifica della realtà propri dei luoghi di residenza, a fianco a quelli della comunità d'origine. Sono l'esito di un processo di ibridazione, rimescolamento, riscrittura dei propri modi di essere e di pensare.

Tale pluralismo culturale non è un carattere esclusivo degli ebrei, che del nostro Paese sono a tutti gli effetti dei cittadini.

Ognuno di noi vive una molteplicità di appartenenze che rendono le persone diverse l'una dall'altra. Analogamente, ogni nazione è l'esito di processi di trasformazione nel corso dei quali popolazioni tra loro eterogenee si sono incontrate, conosciute, non senza conflitti, costruendo progressivamente, su principi fondanti comuni, un'identità collettiva. Nel caso utilizzato come esempio, la domanda, a volte formulata provocatoriamente, "se una persona possa sentirsi più italiana o più ebrea" è mal posta, in quanto l'essere ebreo si collega alla nazionalità di una persona, l'essere italiano alla sua cittadinanza.

Lo stesso quesito, *mutatis mutandi*, può essere posto, in modo altrettanto grossolano, a coloro che provengono da altri paesi e sono naturalizzati italiani.

L'esame delle due parole, cittadinanza e nazionalità, è, per questo, oggi più che nel passato, un obiettivo didattico fondamentale di educazione civica.

"...senza distinzione... di razza..."

L'utilizzo del termine "razza", nella nostra legge fondamentale può sorprendere. Le "razze" umane non esistono. Ciononostante, i nostri padri costituenti hanno

ritenuto di menzionare il termine. Le ragioni di questa scelta sono legate alla storia del nostro Paese.

La questione rilevante, da un punto di vista pedagogico, è legata al contesto nel quale è maturato il progetto dello sterminio: l'idea delle discriminazioni e dell'annientamento del popolo ebraico, nel XX secolo, si è sviluppata in Europa, nel continente dell'Illuminismo, dei valori di "libertà, uguaglianza, fratellanza", dell'autodeterminazione dei popoli, dello Stato di diritto, cioè nel continente che ascrive a sé i valori fondamentali della democrazia. La Shoah avrebbe trovato la sua realizzazione concreta a partire dalla Germania, un paese che ha contribuito in modo decisivo alla cultura dell'Occidente, alla filosofia, alla letteratura, alla musica, all'arte e a diversi aspetti del sapere. Anche per questo, ha assunto un carattere significativo nell'ambito della stessa identità europea.

Oggi, che come è stato accennato, la quasi totalità degli ebrei vive in società democratiche, il richiamo a un termine che non ha alcuna valenza scientifica è presente nel linguaggio comune e non riguarda solo gli ebrei.

Ragionare su questa parola consente un'attenzione interessante su una delle sfide permanenti di ogni democrazia, quella di regolare la convivenza tra sensibilità diverse. Lo studio del tema consente di affrontare il passato, dalla genesi del cristianesimo alla nascita dell'islam. per analizzare la realtà contemporanea dell'antisemitismo. Permette, nel contempo, di ragionare sulla natura della democrazia, nella sua dimensione sociale, demografica, civile.

"...senza distinzione... di religione..."

Gli ebrei, richiamati ancora come esempio per continuare a ragionare, sono stati descritti attraverso una presentazione scorretta del loro credo.

Il presentarsi come un "popolo eletto" è stata descritta come un'autorappresentazione basata su una presunta superiorità rispetto agli altri. In realtà, l'"elezione" del popolo ebraico fonda sull'indicazione e sull'obbligo di un comportamento degno e coerente con i dettami della Torà. L'affermazione "il Dio degli ebrei è un Dio della vendetta, non dell'amore" ignora che il legame tra amore e giustizia, nell'ebraismo, è proposto in relazione all'utopia messianica, facendo della "misericordia" un fondamento dell'etica. Analogamente, uno dei più forti pregiudizi antiebraici – in ambito cristiano, ma non solo – è stato quello ritenere gli ebrei, di ogni epoca e luogo, responsabili della morte di Gesù sulla croce. Dopo gli anni Sessanta del Novecento, la teologia post-conciliare, nella predicazione e nella catechesi, tende a superare ogni approccio letterale ai testi che parlano della crocefissione di Gesù, precisando che la condanna poteva essere comminata solo dai romani, occupanti della Palestina.

Affrontare in sede di educazione civica il tema della diversità religiosa è importantissimo anche in ragione di tutte le minoranze religiose, presenti in misura significativa e crescente nel nostro Paese. I conflitti interreligiosi, come si è accennato, sono parte costitutiva di tutta la storia europea. Conoscere il passato può aiutare a evitare altri conflitti nel futuro.

"...senza distinzione ...di opinioni..."

L'idea del rispetto per la coscienza di ogni persona o comunità è alla base di una visione, lucidamente posta nella nostra Costituzione, delle funzioni dello Stato. Il rispetto di ogni diversità è fondato sul riconoscimento delle comuni basi etiche della vita e del suo significato ultimo. Ciò implica il comune impegno affinché ciascuno possa seguire i propri principi morali, senza che la supremazia di un credo sovrasti gli altri, sia sul piano giuridico sia nella definizione delle regole comuni della convivenza.

L'analisi dei temi connessi con il rispetto per la diversità delle opinioni va, per questo, considerata come un contenuto curricolare, anche in relazione alla realtà politica e sociale contemporanea. Nel caso specifico degli ebrei, il tema delle opinioni tocca un pregiudizio diffuso, in ragione, anche, della lunga durata del conflitto mediorientale.

Tale pregiudizio riguarda il termine "sionismo", un movimento politico, sociale e civile che, tra Ottocento e Novecento, ha concorso attivamente al processo di emancipazione collettiva degli ebrei della diaspora, ha rafforzato la loro identità quale popolo e, nell'arco di pochi decenni, ha condotto alla nascita dello Stato di Israele. Il termine "sionismo" è spesso utilizzato per esprimere giudizi negativi sulle politiche di Israele, naturalmente suscettibili, come quelle di ogni altro Stato, di analisi e considerazioni. Questo rende spesso la parola antisionismo un sinonimo mascherato di quella di antisemitismo, una delle forme contemporanee più diffuse di pregiudizio e ostilità verso gli ebrei.

È possibile prevenire tale deformazione del significato trattando in sede formativa il tema dei nazionalismi europei in epoca moderna, riconducendo ad essi il concetto di "sionismo". I nazionalismi hanno, infatti, un carattere plurale e ibrido, variamente connotato nei tempi, nei luoghi (si pensi, per limitarci all'Italia, nella fase di costruzione delle lotte risorgimentali e della costruzione dell'indipendenza italiana, alle diverse impostazioni tra Rosmini, Gioberti, Mazzini o Cattaneo). Questo chiarimento può, in parte, evitare la "demonizzazione" del giudizio politico, al posto della legittima critica verso le scelte politiche israeliane, come lo è quella rivolta ai governi di qualunque altro Stato sovrano.

"... senza distinzione di...condizioni personali e sociali..."

La Costituzione fa, naturalmente, riferimento ai principi di giustizia sociale, redistribuzione dei beni, uguaglianza. Tale sottolineatura apre il possibile confronto sulle forme di intervento dello Stato nella società, sul ruolo delle istituzioni nel governo dell'economia, sulle scelte educative, su azioni analoghe. Una dialettica costante tra diversi soggetti, dai sindacati alle imprese, possono vedere politiche tese a favorire pari opportunità e possibilità di crescita anche a chi parte da condizioni di svantaggio. Si tratta di un processo che investe tutte le società democratiche e va chiarito nella sua evoluzione storica e nella sua complessità.

A tale modalità di analisi, si contrappone, a volte l'erronea teoria secondo la quale qualunque processo economico e sociale sia il risultato di volontà di gruppi e persone che detengono un potere di controllo, pressoché totale della società, possiedono le risorse economiche per farlo, regolano la distribuzione del denaro e le condizioni di vita delle persone. Tale teoria cospirativa è stata e, in parte lo è ancora oggi, riferita agli ebrei che sarebbero in grado di "governare il mondo" grazie alla loro presunta ricchezza. Per questo frasi banali acquistano un peso che va ben al di là delle parole e del loro significato discutibile: "non fare l'ebreo, non fare il rabbino" è un pregiudizio che lega l'immagine dell'ebreo a una persona che possiede il denaro, che, in molti casi a un usuraio, che vive in diversi paesi, che è legato a cospirazione internazionale per il dominio di tutti i popoli. Il pregiudizio è radicato e ignora la storia e fonda sull'idea di una relazione tra persone che, grazie a loro forze nascoste, tentano di avere il sopravvento sull'umanità. L'azione educativa deve saper ricondurre l'analisi della nostra società al reale rapporto di gruppi, comunità, associazioni rappresentative di interessi il cui confronto deve avvenire attraverso organismi preposti a livello nazionale e internazionale.

Quanto sin qui esposto intende suggerire una didattica per concetti, che legghi la dimensione cognitiva alla dimensione valoriale. In questo quadro, si colloca la *continuità nello spazio e nel tempo* del mutamento e della costruzione dell'identità culturale, legata ai contesti di vita, esito delle dinamiche sociali e dei percorsi attraverso i quali si elaborano, si confrontano, si assumono riferimenti etici. Da ciò, esigenze diverse, ma complementari: la necessità di costruire un'educazione civica che preveda un'informazione puntuale su come diverse tradizioni religiose si pongano nei confronti di tutti i temi regolatori della convivenza, l'imprescindibilità di prevedere, a fianco degli obiettivi cognitivi, propri di ogni curriculum educativo, degli obiettivi "affettivo – disposizionali", legati cioè alla dimensione emotiva e valoriale.

Il problema ha dei cardini concettuali ineludibili posti dalla Costituzione nella quale è evidente il peso riconosciuto alle tradizioni religiose, fonti importanti dei valori

stessi, oggetto di una didattica fatta di contenuti e di riferimenti etici. È possibile, parlandone in sede formativa, dare conto del processo che ha accompagnato, poco prima e durante l'Illuminismo, lo sviluppo di un sistema di valori che, in parte, si ispira, ma è autonomo dalle religioni. Può chiarire, in sostanza, la forma con cui tale acquisizione differenziazione abbia preso forma, nella coerente separazione politico-istituzionale tra Stato e Chiesa, al di fuori di ogni integralismo. Su questa base, la partenza da un pregiudizio può avviare un percorso che aiuti a capire il senso non solo degli articoli della Costituzione menzionati, ma la complessa struttura della rappresentanza e dell'equilibrio dei poteri, fissato, in ogni democrazia, a fondamento dello Stato di diritto.

[TORNA ALL'INDICE](#)

3. Prima presentazione dei temi

I temi affrontati nelle singole unità sono l'esito di una scelta legata a una sperimentazione svolta in scuole inferiori e superiori⁵. Il lavoro fatto ha messo in evidenza la necessità di fornire agli insegnanti chiarimenti su alcune questioni di fondo che sono state trattate senza avere, naturalmente, la pretesa di esaurire la vasta gamma di questioni che attengono la nascita e la diffusione del pregiudizio.

In tale logica, si è cercato di chiarire:

- quale modalità di pensiero sia alla base della costruzione di antiche e nuove forme del pregiudizio; su come questo sia fortemente legato ad ogni approccio non razionale e non scientifico all'esame della realtà; su come il pregiudizio stesso dipenda da una semplificazione nella disamina dei problemi ai quali sono date risposte arbitrarie ed errate;
- quali evoluzioni abbia avuto la riflessione connessa con le tragedie dell'ultimo secolo e di come, dopo la Shoah, si sia cercato a livello mondiale di tutelare i diritti fondamentali della persona; di come alcune idee, come quella di nazione, abbia inciso, nel bene e nel male, nell'evoluzione delle forme di convivenza, di come i pregiudizi permangono nella cultura diffusa, anche dopo la fine degli eventi che li hanno visti nascere;
- quali caratteristiche abbiano oggi i discorsi di odio, nella loro diffusione anche on line o, in ambiti, come quello dello sport, in cui non dovrebbero sussistere;

⁵ Cfr. quanto riportato nel sito *Scuola e memoria*, in relazione al progetto "Prevenire il pregiudizio, educare alla convivenza"

- quali sviluppi abbia avuto il diritto, come sede di tutela giuridica dal razzismo, con una specifica attenzione alla nostra Costituzione e alle modalità di garanzia e di libertà, in particolare religiosa, che essa ha voluto affermare;
- quale modalità di analisi sia possibile ricorrendo ai documenti originali che possono essere ricercati e utilizzati in sede educativa. Questo anche in relazione alle "Linee guida sul contrasto all'antisemitismo nella scuola" che legano la lotta al razzismo all'educazione civica in tutti gli ambiti educativi.

[TORNA ALL'INDICE](#)

4. Indicazioni didattiche

L'educazione ha un ruolo fondamentale ai fini di preparazione delle generazioni future, anche sugli aspetti sopra menzionati. Le modalità di acquisizione del sapere sono, peraltro, evolute nel tempo.

Sono passati circa cinquanta anni dalle indagini psicopedagogiche che mostravano non solo che si impara ascoltando, osservando e facendo ma che il modo di pensare, di ragionare e di agire dipende dalle forme con cui è avvenuto l'apprendimento. La cultura, la tradizione, l'elaborazione del passato, la memoria si configurano, di fatto, come materie di confronto e, a volte, di contrasto reciproco per la definizione di progetti e di modelli di società. Da ciò, un preciso legame tra conoscenza delle regole e formazione sociale delle persone.

I processi cognitivi, i sistemi di valore, i modi di pensare non possono, nei fatti, essere nettamente separati tra loro, formalizzati in modo univoco e ricondotti a un'unica disciplina. Se è già complicato ragionare sull'ossatura del sapere necessario per comprendere la realtà e operare proprie scelte, risulta ancora più difficile affrontare senza illusioni i limiti dell'educazione formale rispetto alle molteplici forme di accesso al sapere e alla cultura. Da ciò diverse domande di merito e di metodo.

Come deve operare il sistema educativo se la formazione ai valori avviene non solo attraverso la famiglia ma grazie a una molteplicità di fonti di informazione, indirizzo, condizionamenti? Che ruolo giocano le discipline? Quale connessione esiste tra conoscenze, affetti, valori? E, soprattutto, come vanno ridefiniti i curricula scolastici in relazione alla formazione civile e democratica dei futuri cittadini?

L'articolazione delle unità ha per questo un carattere multidisciplinare e unisce l'informazione di merito, tramite un saggio e un'intervista all'Autore o all'Autrice, a indicazioni di metodo, con relativi strumenti, per un lavoro con i giovani.

I saggi – che, in linea di massima sono destinati agli insegnanti, ma possono essere, anche per alcune parti, fatti leggere anche agli allievi -:

- non hanno un carattere sequenziale;
- vanno usati scegliendo quelli che interessano;
- non hanno, in ogni caso, un ordine prestabilito;
- possono essere utilizzati in toto o in parte.

Le interviste – che, come i saggi, tendono a privilegiare gli insegnanti come destinatari e possono essere, anche per alcune parti, fatte ascoltare agli allievi – seguono la stessa logica dei saggi stessi:

- possono essere proposte, se usate con gli studenti, decidendone liberamente l'ordine;
- possono essere proposte per una discussione di gruppo;
- possono essere la base per domande a cui rispondere oralmente o per iscritto;
- possono essere le premesse per un approfondimento successivo nelle forme ritenute utili anche in ragione della disciplina insegnata.

Le indicazioni di metodo, con i relativi strumenti:

- vanno scelti dall'insegnante se ritenuti appropriati,
- possono essere usati in toto o in parte;
- possono essere integrati, naturalmente, con altre proposte che l'insegnante vorrà aggiungere;
- non hanno, anche in questo caso, un ordine

Le proposte di lavoro sono prioritariamente destinate a una discussione, senza escludere altre modalità di accompagnamento, come la ricerca e lo studio preliminare di documenti. L'obiettivo è quello di favorire un confronto tra pari assistito da materiali che possano favorire un approfondimento e una messa in discussione di idee pregiudiziali e precostituite.

Lasciando all'indice dettagliato di ciascuna unità la presentazione dei contenuti del saggio e dell'intervista, ci soffermiamo brevemente sulle indicazioni di lettura, anch'esse richiamate in sintesi, e di discussione in piccoli gruppi costituiti suddividendo gli studenti della classe.

Sono suggeriti, per esempio:

- in relazione alle modalità di pensiero alla base della costruzione di antiche e nuove forme del pregiudizio e all'approccio non razionale all'esame della realtà testi su: memoria e violenza; uso mitico e politico del passato; razzismo su base culturale; mondo esterno e immagini che ce ne facciamo; rapporto tra conoscenza e potere; logica del complottismo e di ogni "teoria cospiratoria della società";

- in relazione alle evoluzioni della riflessione connessa con le tragedie dell'ultimo secolo testi sui seguenti argomenti: le "quattro libertà" di Roosevelt (6 gennaio 1941), l'"atto di accusa del processo di Norimberga"; l'idea di nazione e le sue implicazioni; la definizione di "razza" e altre definizioni di origine fascista; la persistenza di idee e di definizioni nel corso del tempo;
- in relazione alle caratteristiche odierne dei discorsi di odio, nella loro diffusione anche on line, sono suggerite esercitazioni concrete in relazione, soprattutto a quanto presente in rete; testi da discutere su opinabili definizioni connesse con "abilità" e "disabilità" che possono preludere a pregiudizi e discriminazioni; su casi di violenza e intolleranza, di matrice spesso antisemita, negli stadi e nei campi sportivi;
- in relazione con gli sviluppi avuti dal diritto, come ambito di tutela giuridica dal razzismo, la proposta didattica consiste in un esame di testi legati a momenti reali di dibattito, come la discussione della seduta della Sottocommissione per la Costituzione competente in materia di diritti e doveri dei cittadini il 9 settembre 1946. Analoga possibilità è data da discorsi parlamentari e provvedimenti recenti sulla uguaglianza religiosa e la convivenza civile della società. Tale modalità didattica, relativamente diversa dalle precedenti, può essere suscettibile di sviluppo anche in forma di gioco di ruoli o di rappresentazione teatrale degli allievi.;
- in relazione con le modalità di ricerca di documenti, sono suggeriti percorsi di individuazione delle sedi e di esperienze didattiche in archivio. Le "Linee guida" emanate dal Ministero dell'Istruzione sono collocate on line con altri documenti che possono essere confrontati e discussi anche da ragazzi e ragazze.

Le unità didattiche proposte si interrogano, in definitiva, su come si formi e agisca il pregiudizio, su come si è cercato di combatterlo o, dove necessario, di reprimerlo in base alla legge.

Ai fini dell'azione educativa, si è cercato di proporre l'acquisizione di competenze cognitive, a un metodo di lavoro didattico finalizzato all'acquisizione di competenze sociali.

L'insieme - seppure pensato e costruito per un'azione nella scuola – si presta a un utilizzo più ampio in ogni sede di educazione informale, dal circolo al gruppo di giovani, o di semplice autoformazione di chi voglia studiare i temi proposti.

[TORNA ALL'INDICE](#)

BIOGRAFIE

Saul Meghnagi

Pedagogista, è consulente di ricerca e formazione.

Ha presieduto l'ISF (Istituto Superiore per la Formazione) e l'IRES (Istituto di Ricerche Economiche e Sociali). Ha fatto parte del Consiglio di amministrazione del CEDEFOP, Centro Europeo per lo Sviluppo della Formazione Professionale, e del Comitato direttivo dell'IEU, l'Istituto per l'Educazione dell'Unesco. Coordina la Commissione cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

Si occupa, attualmente, dei problemi legati al cambiamento sociale, alle trasformazioni demografiche, all'inserimento e reinserimento nel lavoro, alla convivenza civile.

Tra le sue pubblicazioni recenti: la cura con Odelia Liberanome di "Prevenire il pregiudizio, educare alla convivenza" (Giuntina 2020) e, con Raffaella Di Castro di "L'ebreo inventato" (Giuntina 2021).

Odelia Liberanome

Dal 2002, per l'Area Formazione e Cultura dell'UCEI, è responsabile dello sviluppo e del coordinamento di progetti di formazione per insegnanti delle scuole dall'Infanzia alle Superiori e delle istituzioni educative ebraiche in Italia.

In questo ambito, ha collaborato a progetti internazionali con istituzioni fra cui ISHS - Yad Vashem e World ORT e attualmente con National Library of Israel e Ambasciata della Repubblica Federale di Germania.

Coordina i progetti editoriali UCEI, "La mia Torah" e "Neviim rishonim" (Profeti Anteriori), pubblicazioni destinate a ragazzi.

Assieme a Saul Meghnagi ha curato la pubblicazione "Prevenire il pregiudizio, educare alla convivenza" (Giuntina, 2020)

Insegna lingua ebraica a vari livelli presso la Comunità Ebraica di Firenze.

Ha compiuto studi classici ed è madrelingua italiano ed ebraico.

È stata docente e coordinatrice delle materie ebraiche presso le Scuole ebraiche di Torino.

[TORNA ALL'INDICE](#)